



Trent'anni dopo Due volumi celebrano i fumetti del gruppo Valvoline

Sono stati i magnifici sette del fumetto alla bolognese e ora, a 30 anni di distanza dal loro esordio, tornano in libreria con due libri che ne celebrano l'anniversario. Parliamo del gruppo Valvoline Motoromics, nato nel 1983 e composto da sei geniali innovatori della graphic novel quali Daniele Brolli, Giorgio Carpinteri, Igort, Marcello Jori, Jerry Kramsky e Lorenzo Mattotti sotto l'egida di Oreste Del

Buono. Il sodalizio artistico rivoluzionò allora il concetto di fumetto, facendo ricorso a citazioni e mescolando i generi, in uno stile misto tra pop e pulp, che avrebbe anticipato gli sviluppi sia del racconto che del disegno contemporanei.

Le storie di 30 anni fa, allora pubblicate in un inserto all'interno della rivista «Alter - Gemella di Linus», rivedono adesso la luce, ridisegnate

dagli autori, nella versione di due volumi cartonati deluxe pubblicati da Coconino Press - Fandango. Si tratta di *Doctor Nefasto* di Lorenzo Mattotti e Jerry Kramsky (88 pagine a colori, euro 24) e di *Polsi sottili* di Giorgio Carpinteri (80 pagine a colori, euro 24), esposti in anteprima alla mostra Comicon a Napoli e disponibili in libreria a partire dal 9 maggio.

GIAN. VEN.



compiuta a Dongo.

Sennonché, la pista britannica riemerge da un'altra testimonianza, quella di un maggiore antifascista del luogo, Paolo Roda, sindaco di Griante a partire dal 1946. A breve distanza dagli accadimenti, nel suo ruolo di membro democristiano del Cln di Griante, Roda venne incaricato di indagare sui resti degli ordigni, per stabilirne la provenienza.

Scavando nei crateri delle esplosioni alla ricerca delle spolette, Roda trovò dei pezzi contrassegnati. Ebbe conferma dell'identità degli incursores, quando rinvenne anche un razzo illuminante inesplosivo, sui cui era scritto «Royal Air Force».

Il notevole, scomparso nel 1999 a 77 anni, azzardò l'ipotesi che l'aereo inglese avesse sbagliato l'obiettivo: il pilota in realtà avrebbe desiderato colpire il nucleo di Mezzegra.

Il veicolo che sferrò l'attacco, con ogni probabilità, fu un bimotore cacciabombardiere notturno De Havilland Mosquito. All'epoca dei fatti, aveva base a Livorno Rosignano il 255° squadrone della Raf, il quale aveva in dotazione proprio quel tipo di velivolo che portava un carico offensivo di quattro ordigni da 225 chilogrammi ciascuno.

Il mistero

Resta da stabilire la motivazione di un tale raid notturno. Perché colpire proprio il teatro della fine di Mussolini? Forse per la stizza di non essere (ancora) riusciti a mettere le mani sul famoso carteggio Duce-Churchill, sfuggito loro per pochissimo? A distanza di quasi settant'anni, la nebbia impenetrabile che avvolge i fatti di Dongo circonda anche questa misteriosa strage venuta dal cielo.

ombre sul passato

Il romanzo che infastidisce i «bigotti dell'antifascismo»

*Cocco & Magella firmano un noir ambientato sulle rive del lago di Como
Per gli accenni ai crimini partigiani sono stati contestati alle presentazioni*

PAOLO BIANCHI

È davvero il caso di autocensurarsi, quando si scrive un romanzo ambientato nell'Italia della guerra civile? Giovanni Cocco, scrittore comasco di 36 anni, ha pensato di no. È accaduto per il suo ultimo libro, scritto a quattro mani con Amneris Magella, medico legale. Avendo formato una specie di società come Cocco & Magella, i due autori firmano *Ombre sul lago* (Guanda, pp. 320, euro 17,5), appena uscito. Lavoro tanto accurato quanto ambizioso, giallo lacustre che potrebbe ricordare certe opere di Andrea Vitali, non fosse che quest'ultimo ambienta le sue a Bellano, riva est del lago di Como, riva lecchese (dove il lago è chiamato per campanilismo anche lago di Lecco), e che mantiene prevalentemente uno stile brillante, mentre questi due autori scelgono la riva ovest. Quella di Como appunto, quel territorio denominato Tremezzina, meta di turismo aristocratico dal Settecento in poi, costellato di ville lussuose e da sempre noto ai contrabbandieri per i suoi sbocchi verso la Svizzera, attraverso la Val d'Intelvi. E il loro stile di scrittura è più neutro.

Siamo di fronte a una vicenda ambientata nell'oggi, ma riferita a un delitto del passato. Molto ben costruita, secondo i canoni blindati del genere poliziesco. La protagonista, il commissario Stefania Valentini, risente forse di qualche stereotipo di troppo: è una donna intelligente, accanita fumatrice di sigarette Muratti, separata dal marito e con una figlia, Camilla, alle scuole medie. Esigente ma benevola con i suoi sottoposti, è apprezzata dai colleghi, uno in particolare, e stimata dai superiori.

Gli autori hanno messo in comune le loro conoscenze per realizzare una storia ben radicata nella realtà territoriale, con poche e mirate concessioni a licenze narrative. Tutto parte dal



COMBATTENTI

Nella foto, un gruppo di partigiani a Roma nei giorni della liberazione [L'Espresso]

ritrovamento, nei pressi di Lanzò, di uno scheletro risalente a oltre sessant'anni prima. Un possibile delitto compiuto al termine della Seconda guerra mondiale, quando la regione era in subbuglio per la ritirata dei tedeschi, lo sbandamento dei repubblicani, il via vai di partigiani e fuggiaschi, il compiersi di omicidi che talvolta poco o nulla avevano a che fare con la imminente conclusione del conflitto.

I resti rinvenuti in montagna a chi appartengono? Vale la pena condurre un'indagine o il fatto dev'essere archiviato? La tenacia del commissario Valentini giocherà un ruolo centrale, così come la sua testardaggine nel far luce sui misteri che sembrano avvolgere la splendida Villa Regina e la famiglia che l'ha acquistata dai precedenti proprietari, ebrei in fuga.

Come dicevamo, Giovanni Cocco ha deciso di non autocensurarsi e in alcuni passaggi ha scritto cose che non sono andate giù a quelli che Giampaolo Pansa chiamerebbe «i bigotti dell'antifascismo». E che lo hanno già contestato pubblicamente. A una presentazione a

lago finivano tutti coloro che, a diverso titolo, davano fastidio ai vincitori: fascisti, fiancheggiatori, ex notabili del regime e anche partigiani non ortodossi. Un colpo alla testa e un colpo alla pancia, in modo che il cadavere non affiorasse più».

Il libro è un ottimo esempio di scrittura che si appoggia a fatti, luoghi e personaggi la cui verosimiglianza è certificata. È un tentativo riuscito di stare al passo con la concorrenza straniera nel genere (basti pensare all'invasione dei giallisti scandinavi). Manca forse un po' di pathos e il tentativo di avvicinarsi il più possibile al tipo del «giallo deduttivo» costringe gli autori a tirare in ballo personaggi che via via forniscono indizi e spiegazioni, a scapito del realismo di alcuni dialoghi. Il romanzo, più che uno stringente giallo classico, si avvicina dunque di più al genere noir, ma un noir tutto sommato benevolo e poco spaventoso. Operazione comunque riuscita, fortunatamente priva di slanci letterari posticci e fuori luogo, come troppo spesso accade ad altri. Un lavoro commerciale, ma da professionisti. E da esportazione.

Cantù, pochi giorni fa, si è scatenato un parapiglia dopo che una preside lo ha attaccato per aver scritto frasi come queste: «Era chiaro ormai che anche lì la lotta partigiana si era organizzata, in quell'inverno del '44, e ogni giorno era buono per combattere. E per morire. Da una parte e dall'altra. Dalla parte giusta e dalla parte sbagliata. Sempre che si possa parlare di parte sbagliata riferendosi a ragazzi di vent'anni. È ingiusto morire da giovani, pensò Stefania, da qualunque parte della barricata ci si trovi».

Più avanti, verso la fine, il personaggio di Montalti, ebreo riparato in Svizzera per sfuggire alle leggi razziali, passando oggi presso il Pizzo di Cernobbio, dice al suo autista: «Se qualcuno incaricasse una squadra di sommozzatori di effettuare delle ricerche in questa zona del lago troverebbero più resti umani di qualunque altro cimitero italiano (...) Nel senso che al termine della guerra in questo spec-